

Le Ghiacciaie



Alpe di Monte



Prezzapino

Questo itinerario è sostenuto da:



www.gandini-industria.it

Nella ghiacciaia, antenata dell'odierno frigorifero, veniva prodotto e immagazzinato il ghiaccio. Erano costruzioni interrante per due terzi e profonde 7-8 mt. La forma dalle pareti in sasso era ad imbuto, con un diametro della parte emersa sui 5-6 mt. che si restringeva verso il fondo. L'unico accesso era costituito da una porticina, preferibilmente posizionata a nord. Dal XVI secolo, in adiacenza delle malghe, vennero costruite per la conservazione degli alimenti durante i caldi mesi estivi. A dicembre la ghiacciaia veniva riempita di neve ben pressata che si trasformava in ghiaccio. Il sole estivo non riusciva a sciogliere la neve, così i cibi, ben coperti, si conservavano tutto l'anno, fino alla successiva stagione invernale.



Area Picnic

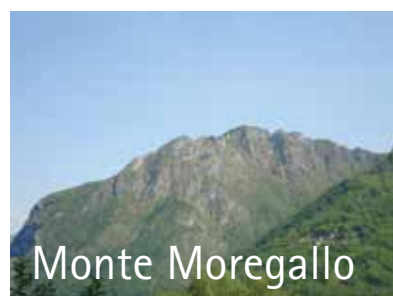


Pizzo d'Erna, Resegone



Le Grigne

Da Prezzapino in avanti il percorso è caratterizzato da ampi panorami che permettono di ammirare le principali cime della zona.



Monte Moregallo



Corni di Canzo



Sassi della Strega

Anche Valbrona ebbe le sue streghe: Stefano (aveva un nome maschile) arrivò in paese tredicenne intorno al 1546 per far curare la madre nel lebbrosario di Maisano, famoso in tutta la Lombardia per le sue guarigioni miracolose. Le donne comprarono un casolare in loc. Rogorea, ove si stabilirono. Dopo la morte della madre la ragazza dovette vivere da sola: imparò molte cose sulla natura e sulle erbe medicinali e i suoi raccolti furono sempre migliori di quelli degli altri contadini, che la denunciarono così di essere una strega e venne torturata e uccisa; qualcuno però la seppellì vicino alla sua casa e depose al di sopra del tumulo quattro grossi lastroni di granito lunghi dai 2 ai 3 metri, creando una croce perfetta, ancora oggi visibile, pur spezzata dagli arbusti nel frattempo cresciuti.



Massi avelli



Con il termine "massi avelli", s'intendono tombe ad inumazione scavate in un masso erratico di granito, serizzo, gneiss o serpentino. Questi reperti sono tipici del territorio comasco ed in nessun altro luogo esistono testimonianze paragonabili. Sono collocabili tra la fine del V e la fine del VI secolo, all'epoca delle popolazioni barbariche che si stabilirono sul territorio comasco. Certamente sono stati utilizzati come sepolture di personaggi importanti e solo successivamente riusati per lavatoi e fontane.



Fontana di S. Carlo

La Fontana di San Carlo è costituita da più massi avelli in serizzo rosa di figura irregolare scavati entro grossi blocchi di granito, l'ultimo dei quali serviva da abbeveratoio delle bestie: con le sue quattro alette, ricorda quello della fontana di Osigo (frazione centrale di Valbrona), e sono entrambi coperchi rovesciati di antiche tombe di uomini importanti. Accanto alla fontana, il lavatoio.



Massi erratici

Grandi massi (detti anche trovanti) dalle caratteristiche geologiche differenti da quelle del luogo circostante. Per il mistero legato alla loro provenienza, nel corso dei secoli furono oggetto di culti di vario tipo. Si scoprì poi essere reperti lasciati dal ritiro dei ghiacciai. Il masso di Alpe di Monte nella foto è stato abbandonato dal passaggio del ghiacciaio dell'Adda (ghiacciaio abduano) che unendosi con quello dello Spluga e della Valchiavenna,

nel periodo di massima estensione aveva una lunghezza di 220 km. (dallo Stelvio alle porte di Monza). Considerati veri e propri monumenti dell'era glaciale, sono oggi "protetti" da una legge regionale, ma per millenni sono stati scalpellati, sfruttati e riutilizzati come materiale da costruzione per farne are sacrificali, cippi stradali, marciapiedi, architravi, stipiti di portoni, capitelli, oppure strumenti di uso quotidiano come macine per cereali o legumi.